Rendiconti
Accademia Nazionale delle Scienze detta dei XL
Memorie di Scienze Fisiche e Naturali
127° (2009), Vol. XXXIII, P. II, t. I, pp. 157-160

Mons. VINCENZO PAGLIA*

Dio e l'armonia tra l'uomo e il Creato

Il nostro pianeta, nasce 4 miliardi e mezzo di anni fa praticamente privo di atmosfera. Da allora inizia un lungo cammino di straordinaria creatività che vede l'acqua evaporare dalle rocce e colmare gli oceani, la vita sorgere nell'acqua ed iniziare a produrre un'atmosfera che rende abitabile tutta la Terra. La vita non è prerogativa della materia ma è un «valore aggiunto»; nel libro della Genesi si legge che Dio fece l'uomo di creta, ma egli ebbe la vita solo quando il Creatore alitò su di lui. Ed è sorprendente come sia la vita stessa a produrre le condizioni per la sua espansione ed il suo perfezionamento, producendo una atmosfera che rende abitabile la Terra, collaborando allo sviluppo del meraviglioso disegno del Creatore. Dio non crea la vita per lasciarla a sé stessa e restare ad osservarla. Dio, fin dall'inizio, chiede a tutte le creature di collaborare al suo disegno, per portarlo a compimento; un disegno che non si esaurisce nel passato, ma che continua ancora oggi, rivolto al futuro. E così che la Terra, da pianeta inospitale e privo di vita, oggi possiamo ammirarlo pieno, in ogni sua parte infinitesima, di esseri viventi, tutti impegnati a moltiplicare e perfezionare la vita. E ancora oggi la vita dell'uomo si forma nell'acqua, nel seno materno e il bambino nasce nel momento in cui col primo vagito riempie i suoi polmoni di aria.

400 milioni di anni fa l'atmosfera terrestre raggiunge la sua composizione attuale, che garantisce una temperatura ed un clima adatto alla vita così come oggi la ammiriamo; l'aria è davvero ciò che ci accomuna ad ogni essere vivente, è la stessa che respira ogni uomo ed ogni altro essere vivente, e che le piante ci restituiscono sempre rinnovata e pura. È proprio vero che il Signore da cose piccole e semplici fa cose grandi e straordinarie! Le piante, gli alberi, sono la porta della vita sulla Terra; dal sole, dall'aria e dall'acqua, producono gli alimenti per il mondo animale e quindi anche per l'uomo. Prendono dall'aria quell'anidride carbonica che

* Vescovo di Terni, Narni, Amelia. E-mail: segreteriavescovotna@virgilio.it

noi emettiamo col respiro e vi immettono quell'ossigeno di cui abbiamo bisogno per vivere.

Altro fatto per noi straordinario è che la biosfera, nel suo perenne lavoro di costruzione della vita, di produzione di ordine dal disordine, di organizzazione dalla dispersione, di perfezionamento creativo di sé stessa, non consuma nulla, né materia né energia: non produce rifiuti. Essa infatti è stata creata per durare fino alla fine del tempo, all'esaurimento del sole che la alimenta. Non distrugge l'energia che riceve dal sole, non la consuma, ma la irradia di nuovo nello spazio trasformata; così come tutta la materia che utilizza la disperde per poterla utilizzare nuovamente.

Ma l'uomo che partecipava all'armonia dell'Eden decide di assaggiare il frutto dell'albero della conoscenza. L'uomo che «assapora la conoscenza del bene e del male» è un uomo che definisce da sé le sue leggi, che esce dalle regole della biosfera; egli si pone di fatto fuori dall'Eden e quindi si assume anche il rischio dell'errore, del «peccato», che provoca sofferenza per sé e per le altre creature. E con le sue leggi l'uomo si fa creatore di un suo mondo artificiale, di una sua econosfera, distinta e spesso in contrasto con la biosfera. L'uomo non riconosce più la sua appartenenza alla biosfera, cessa di vivere nell'armonia dell'Eden, anche se l'Eden, benché oggi violentata e minacciata nei suoi equilibri vitali, il clima, l'acqua, l'aria, non cessa di esistere e sviluppare il disegno del suo Creatore.

Il senso di onnipotenza che deriva dal sentirsi creatore del proprio mondo, produce nell'uomo una frenesia produttivistica che lo ha portato a porre nell'accumulo di beni e di ricchezze il fine della sua vita. L'uomo diventa in tal modo consumatore di natura ed anche della sua stessa vita. Il suo obiettivo non è più cooperare con Dio, farsi suo strumento per il perfezionamento del creato, per la realizzazione del disegno divino, ma l'arricchimento individuale.

Le modalità con cui l'uomo tratta l'ambiente influiscono sulle modalità con cui tratta se stesso e, viceversa. Ciò richiama la società odierna a rivedere seriamente il suo stile di vita che, in molte parti del mondo, è incline all'edonismo e al consumismo, restando indifferente ai danni che ne derivano [122]. [Benedetto XVI, Caritas in veritate, 51].

Mentre nella biosfera domina una competizione cooperativa, nell'econosfera domina una competizione aggressiva. Un mondo orientato all'accumulo di ricchezze ed al possesso e al consumo di sempre più cose, finisce con l'essere un mondo guidato dall'egoismo, dall'individualismo. Dalla competizione fra uomo e uomo, nasce l'aggressività; dalla competizione per il controllo delle risorse naturali nascono i conflitti fra i popoli. Assistiamo in questi anni alle guerre per il controllo delle risorse petrolifere, si prevede nel prossimo futuro la crescita dei conflitti per l'acqua, e di fatto, possiamo dire che sia in corso, se non proprio un conflitto, un contenzioso fra paesi ricchi e paesi poveri per la difesa del clima minacciato dalle emissioni prodotte dall'eccesso di consumo che i paesi ricchi fanno delle risorse energetiche. Senza l'atmosfera che lo avvolge il nostro sarebbe un pianeta di ghiaccio e privo di vita. Ma noi, facendo massiccio uso di combustibili fossili, stiamo

cambiando la composizione dell'atmosfera che ha consentito la diffusione fuori dall'acqua e l'evoluzione della vita. Nel 2006 vi abbiamo scaricato oltre 30 miliardi di tonnellate di anidride carbonica, facendo dell'atmosfera la più grande discarica della Terra. E così, l'economia che dovrebbe essere deputata a produrre e diffondere benessere, guidata solo dal «tecnicamente fattibile», ponendo in secondo piano l'uomo e la natura, si sente svincolata da principi etici e diviene produttrice di danni, e prospetta all'umanità un futuro incerto.

Il profitto è utile se, in quanto mezzo, è orientato ad un fine che gli fornisca un senso tanto sul come produrlo quanto sul come utilizzarlo. L'esclusivo obiettivo del profitto, se mal prodotto e senza il bene comune come fine ultimo, rischia di distruggere ricchezza e creare povertà. [Benedetto XVI, Caritas in veritate, 21].

Nel suo IV Rapporto, l'International Panel on Climate Change (IPCC) fornisce prove scientifiche del fatto che l'aumento del rischio di catastrofi naturali, come siccità, alluvioni, cicloni, sia una conseguenza dei cambiamenti climatici causati dall'uomo. Dal 31 agosto al 4 settembre scorso, 1.500 scienziati ed esperti, si sono riuniti a Ginevra per la 3a Conferenza Mondiale sul Clima organizzata dalla World Meteorological Organization, nella quale sono state presentate oltre 200 relazioni sui vari aspetti della grande sfida dei cambiamenti climatici che l'umanità del 21° secolo si trova ad affrontare. Lo scopo della conferenza è stata la costituzione di un sistema di informazione scientifica affidabile per i governi e per i responsabili della sicurezza e dell'economia. Si cerca di creare una struttura coordinata su scala mondiale per far fronte alle emergenze prodotte dai cambiamenti climatici.

L'economia che ha posto al suo centro la produzione di capitale, il cosiddetto prodotto interno lordo, il PIL, concentrata quasi esclusivamente sul funzionamento dei mercati finanziari, ha perso di vista l'uomo, e non prendendosi cura del mantenimento delle risorse naturali che trasforma in capitale, sembra sempre più un sistema autofagico, che divora uomini e natura, minando in tal modo le sue stesse basi di esistenza. La maggior parte delle risorse su cui si basa l'economia di oggi non sono rinnovabili e si esauriranno entro questo secolo. E l'uomo, sempre più umiliato e svuotato della sua stessa umanità, ridotto al semplice ruolo utilitaristico di produttore e consumatore, appare disorientato di fronte a un presente difficile e ad un futuro incerto.

L'inquinamento dell'aria mette a rischio la disponibilità di acqua per almeno un terzo dell'umanità e mette sempre più a rischio la sicurezza alimentare facendo aumentare il numero di affamati, che oggi già tocca il drammatico numero di 930 milioni. Il riscaldamento globale dell'atmosfera causa lo scioglimento dei ghiacciai provocando l'innalzamento dei mari che mette a rischio le aree costiere. I biologi prospettano per i prossimi decenni una estinzione di massa di specie, simile a quella che 65 milioni di anni fa segnò la scomparsa dei dinosauri e della maggior parte delle specie esistenti. Saremo più soli sulla Terra e questo renderà anche l'umanità più vulnerabile ai cambiamenti della natura.

Si è spesso notata una relazione tra la rivendicazione del diritto al superfluo o

addirittura alla trasgressione e al vizio, nelle società opulente, e la mancanza di cibo, di acqua potabile, di istruzione di base o di cure sanitarie elementari in certe regioni del mondo del sottosviluppo e anche nelle periferie di grandi metropoli. [Benedetto XVI, Caritas in veritate, 43].

Per garantire il presunto diritto al superfluo del quinto più ricco dell'umanità di oggi, si lascia in crescenti difficoltà la parte più povera di essa, e ci si prepara a lasciare all'umanità futura un pianeta devastato. Già oggi utilizziamo ogni anno il 35% di risorse in più di quanto la Terra riesce a rigenerare per mantenere inalterati gli equilibri che garantiscono la vita: un clima stabile, acqua ed aria pulite, ecc. L'ideologia dell'accaparramento egoistico è sancita drammaticamente dalla cinica freddezza con cui oggi si tratta il dramma dell'immigrazione di persone in fuga da persecuzioni, ma anche e soprattutto dalla povertà prodotta dal degrado ambientale; un degrado spesso causato proprio per produrre il superfluo per gli abitanti dei paesi ricchi.

Ecco che oltre all'ecologia della natura c'è bisogno di una «ecologia umana» su cui fondare un nuovo umanesimo.

Se l'umanità vuole continuare ad abitare il pianeta in condizioni di benessere, deve tornare ad organizzare le sue attività nel rispetto delle regole della biosfera: in altri termini deve tornare nell'Eden, nel paradiso perduto. Tornarvi certamente non nella nudità di conoscenza come all'origine, ma mettendo il bagaglio di conoscenze acquisito al servizio dell'incessante opera di creazione di ordine che guida l'evoluzione della biosfera, esattamente come fanno incessantemente tutte le altre specie, passando dall'opportunismo competitivo alla cooperazione adattativa.

Bisogna rimettere al centro del processo economico l'uomo nella sua integrità materiale e spirituale, riconoscendo la sua appartenenza alla natura, unica fonte materiale per alimentare un processo di costruzione del benessere durevole ed estendibile all'intera umanità presente e futura.

La Bibbia ci dice che noi, siamo un frutto speciale della creazione, fatti a immagine e somiglianza del Creatore. La somiglianza a Dio non rende l'uomo padrone e sfruttatore perché Dio è creatore che ama e ascolta con compassione e misericordia le sue creature. Non lo rende nemmeno semplicemente custode, in quanto Dio non ha creato l'universo in un tempo passato per poi osservarlo come spettatore esterno; Dio ha avviato una creazione che continua ancor oggi, alla quale partecipa al punto di averne voluto condividere la finitudine, mandando il suo Figlio a testimoniare concretamente il suo amore fino alla morte in croce. Proprio il suo Figlio ci ha mostrato il nostro compito nel creato; indicandoci il cammino verso la Resurrezione ci ha resi ponte fra la finitudine del mondo e la sua eternità, cioè sacerdoti del creato, con il compito santo di ricondurlo all'eternità del Creatore, partecipando attivamente e responsabilmente al suo disegno creativo. Questa collocazione privilegiata ci pone anche un vincolo ben superiore al rispetto della natura: amare tutte le Sue creature come Lui creandole le ha amate e le ama.